



Romagnino, Roberto (2011) [*Recensione a*] *Innocenzo Mazzini, Storia della lingua latina e del suo contesto, vol. II. Lingue socialmente marcate*. Sandalion, Vol. 32-33 (2009-2010 pubbl. 2011), p. 338-343.

<http://eprints.uniss.it/7573/>

# SANDALLION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI





Università degli Studi di Sassari  
Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità

Per scambi e Riviste:  
[gmpintus@uniss.it](mailto:gmpintus@uniss.it)

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Maria Teresa Laneri  
Anna Maria Mesturini  
Giovanna Maria Pintus  
Anna Maria Piredda

Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità  
Piazza Conte di Moriana, 8 - 07100 Sassari  
Tel. 079.229623/229607 - Fax 079.229619

# SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



a cura di

**Antonio M. Battegazzore, Luciano Cicu e Pietro Meloni**

ROBERTO NICOLAI, Prima del processo: logiche giudiziarie nell'*Oresteia* □  
MAURIZIA MATTEUZZI, A proposito di un *aprosdoketon* aristofaneo (*Nub.*  
1496) □ GIANCARLO MAZZOLI, Il vino nella commedia di Plauto □  
GIUSEPPINA MAGNALDI, I codici J (Ψ) e il testo delle *Partitiones oratoriae* di  
Cicerone □ LUCIANO CICU, Mimografi, mimi e mime nell'età imperiale □  
SILVANA FASCE, Il sogno nel *De feriis Alsiensibus* di Frontone □ PAOLO  
MASTANDREA, Variazioni sul tema, varianti nel testo. Note di lettura a Gellio e  
a Macrobio □ GIOVANNA MARIA PINTUS, Donato e Ottato nel *De viris illustri-*  
*bus* di Girolamo □ CARLA LO CICERO, *Confessio paenitentiae* (intorno a  
Rufin. *Basil. Hom.* II 169 L.C.) □ PIETRO MELONI, *Le beatitudini evangeliche*  
nella visione dei Padri della Chiesa □ MARIA TERESA LANERI, Lorenzo Zane,  
*De difficillima doctrinae palma capescenda*. Tradizione del testo ed edizione  
□ CLAUDIO BEVEGNI, Gli estratti dei *Moralia* di Plutarco nel manoscritto poli-  
ziano BNCf II I 99 □ ANNA MARIA PIREDDA, Le orme di Cristo sui sassi del  
Cedron nel *Discurso* di Francisco Roca □ LORIANO ZURLI, Ignoto *schedae*  
*Divionenses* di D'Orville □ SOTERA FORNARO, L'ombra di Omero: ricezioni  
omeriche nelle letterature romanze □ FERRUCCIO BERTINI, *Phaedr.* I 4 dal-  
l'antichità latina all'epoca contemporanea □ *Recensioni, schede e cronache*

Sassari 2009-2010

EDeS  
Editrice Democratica Sarda  
Piazzale Segni, 1 - Tel. 079.262236 - Sassari

ISBN 978-88-6025-141-1

Stampa TAS Srl  
Tipografi Associati Sassari  
Zona Industriale Predda Niedda Sud, strada n. 10  
Tel. 079.262221 - Fax 079.5623669  
SASSARI

Anno 2011

INNOCENZO MAZZINI, *Storia della lingua latina e del suo contesto*, vol. II. *Lingue socialmente marcate*, Roma, Salerno editrice, 2010, 351 pp.

A tre anni dal primo, dedicato a *Linguistica e lingua letteraria*, è ora uscito il secondo volume della *Storia della lingua latina e del suo contesto* di Innocenzo Mazzini, il cui oggetto sono le *Lingue socialmente marcate* del latino. Come il precedente, anche questo volume, il cui fine è prevalentemente didattico, risponde nel modo più pieno allo scopo che si prefigge, e si configura come un sussidio essenziale, oltre che per lo studioso, per lo studente di latino, colmando senza dubbio una lacuna. Sotto questo aspetto, i due volumi costituiscono uno strumento unitario che in particolare accompagna lo studente lungo tutto l'arco dei suoi studi della storia della lingua latina. Entrambi sono caratterizzati dalla solidità scientifica della trattazione, che si congiunge alla nitidezza dell'impianto espositivo e alla scorrevolezza della lettura, e animati dallo stesso spirito che si manifesta in un «innovativo confronto tra la lingua e il contesto storico in cui si produce e si sviluppa» (vol. I, 4<sup>a</sup> di copertina).

Sul piano formale spicca la struttura schematica e razionale dei vari capitoli, la cui materia è prima anticipata punto per punto in una sorta di sommario, e alla fine riepilogata da una sintesi, anch'essa organizzata in diversi punti. Il fine didattico dell'opera ben si concilia con una ferrea metodologia e con un'abbondante documentazione: ogni fenomeno linguistico è infatti illustrato da numerosi esempi, e soprattutto sempre inserito nel contesto culturale e sociale di riferimento, di volta in volta sottolineato.

La *Prefazione* (pp. 9-10) evidenzia l'oggetto e l'articolazione dell'opera, la sua finalità e i destinatari (in particolare agli studenti delle facoltà umanistiche).

L'*Introduzione* (pp. 15-61) è divisa in quattro paragrafi: a una *Premessa* (§ 1, p. 15) che espone rapidamente le ragioni dell'accresciuto interesse verso le lingue socialmente marcate del mondo antico negli ultimi anni, interesse riscontrabile negli studiosi di diverse discipline di ambito antichistico «per le aree e gli spazi (lingue, economie, culture, tecnica, scienze, quotidianità varia, ecc.) un tempo ritenuti marginali, nel quadro di un approccio all'antico "globale"» (p. 15), segue un paragrafo consacrato ai *Concetti fondamentali relativi alle lingue socialmente marcate* (§ 2, pp. 15-21), a sua volta suddiviso in 4 sottoparagrafi: il primo (§ 2.1, pp. 15-16) stabilisce una definizione di «lingua socialmente marcata» che superi la distinzione tra il concetto di «lingua speciale» e quello di «lingua tecnica»; il secondo (§ 2.2, pp. 16-17) focalizza la disomogeneità tra le lingue settoriali nel mondo antico per quanto concerne la ricchezza e la varietà; il terzo (§ 2.3, pp. 17-18) si occupa delle fonti per lo studio delle lingue speciali e dei limiti di tale documentazione: decisamente importante risulta l'introduzione dei «filtri» (p. 18: l'epoca, la possibilità di trovarsi di fronte a un testo 'caricaturale', le eventuali peculiarità linguistiche di un determinato autore, l'eterogeneità del pubblico, la compatibilità delle indicazioni con il contesto economico), al cui vaglio bisognerebbe sottoporre ogni indicazione ricavata dalle fonti; infine, il quarto (§ 2.4, pp. 18-21) presenta alcuni caratteri generali delle lingue socialmente marcate: i punti di contatto con la lingua comune (§ 2.4.1, pp. 19-20), riscontrabili in tutte, i volgarismi (§ 2.4.2, p. 20) e i grecismi (§ 2.4.3, pp. 20-21), peculiari soprattutto di alcune di esse. Nella terza parte dell'*Introduzione* (§ 3, pp. 21-51) si passano brevemente in rassegna (p. 21) sedici lingue settoriali, per ognuna delle quali si forniscono «le fonti per la nostra conoscenza, le

caratteristiche fondamentali, l'evoluzione in rapporto a quella dell'arte o della tecnica, una bibliografia essenziale» (p. 21). Le lingue prese in esame sono: il *Latino filosofico o dei filosofi* (§ 3.1, pp. 21-24), il *Latino politico o dei politici* (§ 3.2, pp. 24-26), il *Latino astronomico e astrologico o degli astronomi e degli astrologi* (§ 3.3, pp. 26-28), il *Latino grammaticale o dei grammatici* (§ 3.4, pp. 28-30), il *Latino architettuale o degli architetti* (§ 3.5, pp. 30-31), il *Latino zoologico o degli zoologi* (§ 3.6, pp. 31-33), il *Latino veterinario o dei veterinari* (§ 3.7, pp. 33-36), il *Latino botanico o dei botanici* (§ 3.8, pp. 36-38), il *Latino militare o dei militari* (§ 3.9, pp. 38-40), il *Latino soldatesco o dei soldati* (§ 3.10, pp. 40-41), il *Latino marinaresco o dei marinai* (§ 3.11, pp. 41-42), il *Latino gladiatorio o dei gladiatori* (§ 3.12, pp. 43-44), il *Latino bancario o dei banchieri* (§ 3.13, pp. 44-46), il *Latino culinario o dei cuochi* (§ 3.14, pp. 47-49), il *Latino femminile o delle donne* (§ 3.15, pp. 49-50), il *Latino infantile o dei bambini* (§ 3.16, pp. 50-51). Chiude l'*Introduzione* una *Bibliografia* (§ 4, pp. 52-61), specialmente concentrata sulle ricerche più recenti.

La parte centrale del volume è riservata all'esame approfondito di sei *specimina* di lingue socialmente marcate: il *Latino volgare o dei ceti medi e inferiori* (cap. 1, pp. 63-97), il *Latino cristiano o dei cristiani* (cap. 2, pp. 98-135), il *Latino sacrale pagano o dei sacerdoti* (cap. 3, pp. 136-175), il *Latino giuridico o degli avvocati e giureconsulti* (cap. 4, pp. 176-211), il *Latino agricolo o degli agricoltori* (cap. 5, pp. 212-245), il *Latino medico o dei medici* (cap. 6, pp. 246-280). Ciascuno dei sei capitoli si attiene a una struttura più o meno fissa (come schematizzato nell'*Introduzione*, p. 10): a una breve *Premessa*, che ragguaglia sull'ampiezza degli studi dedicati alla lingua in questione, fa seguito la disamina delle diverse «problematiche preliminari» connesse con ciascuna lingua settoriale; i vari tipi di fonti a nostra disposizione, una breve storia della disciplina relativa alla lingua in oggetto, la consapevolezza mostrata già dagli antichi della specificità della lingua settoriale in questione, quindi la sezione più tecnica sui *Caratteri linguistici*, suddivisa in fonetica, morfologia, sintassi, lessico. Il successivo paragrafo delinea l'evoluzione diacronica della lingua, e l'ultimo si sofferma sulla contestualizzazione storica, letteraria, sociale dei fenomeni linguistici esaminati. Chiude ogni capitolo una *Bibliografia* ragionata.

Particolarmente dense, pur nei limiti imposti dalla natura dell'opera, si rivelano le informazioni introduttive alle problematiche preliminari (§ 2 di ciascun capitolo) che, dopo aver tratteggiato in modo rapido ma puntuale ed esaustivo la storia della disciplina o del fenomeno cui la lingua settoriale studiata si riferisce, rintracciano l'origine dell'«ipotesi di ricerca» sulla lingua settoriale di volta in volta affrontata (ad esempio per quanto riguarda il latino cristiano tale origine è il libro di J. Schrijnen *Charakteristik des altchristlichen Lateins*, pubblicato a Nimega nel 1932, che suscitò numerose critiche, ma il cui assunto è ancora oggi il fondamento della ricerca: *Concetto di latino cristiano e sua origine*, § 2.2, pp. 102-103; *Ipotesi di partenza, critiche e aggiustamenti*, § 2.3, pp. 103-104); la coscienza in epoca antica della peculiarità della lingua settoriale rispetto alla lingua comune (peculiarità già evidente per il latino volgare; ricercata espressamente dagli autori cristiani, e ciò per varie ragioni, tra le quali il desiderio di evitare il più possibile le forme che potessero suggerire affinità con la religione pagana, il bisogno di essere compresi anche dai più umili, e di conseguenza di discostarsi dalla lingua letteraria); le fonti (letterarie nel caso del latino cristiano; letterarie o

documentarie nel caso del latino volgare) primarie («nate nell'ambito dei vari culti e prodotte per essi, sono andate perdute in gran parte, o arrivate a noi solo in frammenti, soprattutto grazie a grammatici, storici, antiquari, enciclopedisti», § 2.2.1.1, p. 144) o secondarie («accenni, descrizioni, allusioni a culti cerimonie, divinità, preghiere e così via», § 2.2.1.2, pp. 144-145) nel caso del latino sacrale, di quello giuridico e quello medico; letterarie – a loro volta divise in primarie o secondarie –, archeologiche o epigrafiche nel caso del latino agricolo; i presupposti per la diversificazione delle varie lingue settoriali, da ricercare nella finalità della letteratura legata alla determinata disciplina e nella condizione sociale o nella formazione dei suoi operatori (latino giuridico, agricolo e medico).

Sull'aspetto più prettamente linguistico (carattere, evoluzione) delle lingue in esame si imperniano i §§ 3 e 4 di ciascuno dei sei capitoli, che offrono una panoramica delle caratteristiche e delle tendenze principali delle lingue settoriali oggetto dello studio. Questa sezione, la più 'tecnica', nel capitolo riservato al latino volgare (cap. 1, pp. 67-91) è suddivisa in *Fonetica* (§ 3.1, pp. 68-74: pagine di notevole densità, che offrono un quadro estremamente perspicuo di aspetti fondamentali, quali *Accento intensivo e perdita del senso della quantità delle sillabe* (§ 3.1.1, pp. 68-70); *Sincope* (§ 3.1.2, pp. 70-71); *Apocope* (§ 3.1.3, pp. 71-72); *Monottongazione e chiusura dei dittonghi* (§ 3.1.4, pp. 72-73); *Qualità delle vocali o timbro* (§ 3.1.5, pp. 73-74); *Morfologia* (§ 3.2, pp. 74-78, dove vengono studiate le tendenze del latino volgare nel sistema nominale (eliminazione del genere neutro: § 3.2.1, pp. 75-76; l'eliminazione della funzione dei casi: 3.2.2, pp. 76-77) e in quello verbale (riduzione dei morfemi delle *diatesi passiva e media*: 3.2.3, pp. 77-78); *Sintassi* (§ 3.3, pp. 78-81): ritroviamo qui le più importanti tendenze della sintassi volgare (§ 3.3.1, p. 79: *Sequenza dei membri base della frase*, che tende ad assumere l'ordine soggetto - predicato - oggetto; § 3.3.2, pp. 79-80: l'uso sempre più esteso della preposizione in sostituzione dei casi; § 3.3.3, pp. 80-81: la proposizione oggettiva introdotta da congiunzione); *Lessico* (§ 3.4, pp. 81-84); *Parole ed espressioni greche* (§ 3.5, pp. 84-86) e *Varianti regionali o territoriali* (§ 3.6, pp. 86-87).

Nel capitolo sul latino cristiano (cap. 2, pp. 98-135) il paragrafo linguistico (§ 3, pp. 109-112) è incentrato soprattutto sul lessico, con la distinzione, risalente allo Schrijnen, tra cristianismi diretti (§ 3.1, pp. 109-112: parole o espressioni che indicano «"cose" – idee, usi, istituzioni – esclusive dei cristiani», grecismi, ebraismi, neologismi, innovazioni semantiche) e indiretti (fenomeni linguistici non necessariamente legati a "cose" cristiane, ma che ricorrono solo o per lo più negli autori cristiani, soprattutto neologismi: § 3.2, p. 112). Il paragrafo sull'evoluzione del latino cristiano (§ 4, pp. 112-127) affronta le modificazioni della lingua tra il II e il IV secolo (§ 4.1, pp. 112-122: attraverso l'osservazione del comportamento e delle scelte stilistico-lessicali di autori o opere di riferimento – Tertulliano, Agostino, la *Vulgata* di Girolamo – in relazione ad alcuni elementi fondamentali rintracciabili nella *Vetus Latina*) e la differenziazione di più specifiche lingue settoriali al suo interno, quali il latino curiale (§ 4.2.1, p. 123), il latino monastico (§ 4.2.2, pp. 124-125) e quello della predicazione (§ 4.2.3, pp. 125-127).

In altri capitoli l'attenzione si ferma sul lessico e sulle *iuncturae* più comuni, come nel caso del cap. 3 sul latino sacrale: § 3.1 *Campi semantici e relativo lessico* (pp. 149-157), ove viene fornito l'elenco dei nomi delle divinità principali (§ 3.1.1, pp. 150-152),

*Diespiter/Iuppiter, Ianus, Iuno, Mars, Venus* (ciascuno dei quali è accompagnato dalla sua etimologia e dagli appellativi della divinità in ordine alfabetico), e dei nomi di divinità minori legate all'agricoltura, all'infanzia, alla casa; sono inventariati termini attinenti ai sacerdoti (§ 3.1.2, pp. 152-154: *augures, duoviri/decemviri/quindecemviri sacris faciundis, fetiales, flamines, fratres aruales, luperci, pontifices, salii, rex sacrorum* o *sacrificulus* o *sacrificius*), e ai luoghi sacri (§ 3.1.3, pp. 155-157: *aedes, ara, delubrum, fanum, lararium, lucus, sacrum, sacellum, templum*); il paragrafo si conclude con una *Sintesi* dei principali aspetti del lessico religioso (§ 3.1.4, p. 157). *Sintagmi, stilemi, struttura* sono la materia del successivo paragrafo (§ 3.2, pp. 157-164): l'alta frequenza di *iuncturae* all'interno delle preghiere, e la loro stessa struttura sono strettamente dipendenti dalla contrattualità, dall'oralità e dalla atemporalità della divinità. Tali elementi sono esemplificati attraverso una piccola *Antologia* di otto brani religiosi, preghiere pubbliche e private, una *lex arae* e una *tabula defixionis*, che vanno dal IV secolo a.C. al III d.C. (§ 3.2.1, pp. 158-162). Si aggiunge poi una *Sintesi dei sintagmi e degli stilemi* più frequenti nel latino sacrale (§ 3.2.2, pp. 162-163: accumuli di sinonimi o antonimi, allitterazioni, omoteleuti, arcaismi, nessi binari e ternari, formulazioni estese e accumulo di attributi della divinità); il paragrafo si chiude con una rassegna degli *Elementi costitutivi delle preghiere* (§ 3.2.3, pp. 163-164: è esaminata, caso per caso, la struttura dei brani antologizzati nel paragrafo precedente). *L'Evoluzione del latino sacrale* (§ 4, pp. 164-169) è tracciata secondo la cronologia adottata per lo studio della storia della religione romana (§ 2.1, pp. 136-143), sostanzialmente la stessa corrente per la storia politica: *epoca regia* (§ 4.1, pp. 164-165); *epoca repubblicana* (§ 4.2, pp. 165-167, epoca per la quale disponiamo di una più ricca documentazione che consente di studiarne *lessico* e *sintagmi e stilemi*); *epoca imperiale* (§ 4.3, pp. 167-169), caratterizzata da innovazioni sul piano del *Lessico* (§ 4.3.1, p. 167) e di *Sintagmi e stilemi* (§ 4.3.2, p. 168).

Gli elementi linguistici più vistosi del latino giuridico (cap. 4, § 3, pp. 187-199) sono: *Arcaicità* (§ 3.1, pp. 188-191), riscontrabile a livello grafico e morfologico, ma anche sintattico e lessicale; *Brevità e concisione* (§ 3.2, pp. 191-193) riscontrabili soprattutto nella fase più antica, evidenti in fenomeni quali le numerose ellissi, l'essenzialità del periodo e la sinteticità delle definizioni; *Precisione e chiarezza* (§ 3.3, pp. 194-197), legate all'esigenza di eliminare il rischio di dubbi nell'interpretazione della legge. Dalla medesima esigenza dipendono la predilezione per il verbo rispetto al sostantivo (§ 3.3.1, pp. 194-195); la *Puntigliosità* con cui i dettagli vengono determinati attraverso l'accumulo dei sinonimi (§ 3.3.2, 195-196), e il ricorso a *Definizioni* o «delimitazioni semantiche» (§ 3.3.3, pp. 196-197); la presenza di *iuncturae* peculiari, «giuridicismi» (§ 3.4, pp. 197-199), suddivisibili in diretti e indiretti, a seconda che siano riferiti a «cose» proprie o meno del diritto, categorie a loro volta distinte in integrali – esclusive della letteratura giuridica – e parziali – presenti anche nella letteratura profana –. L'evoluzione del latino giuridico (§ 4, pp. 199-204) è analizzata sotto l'ottica dell'influsso dell'etica cristiana (§ 4.1, pp. 199-200), dell'arricchimento del lessico a partire dal III sec. d.C. sulla spinta dell'universalità delle leggi in ogni settore e luogo dell'impero (§ 4.2, pp. 200-202), e del fenomeno di una sempre crescente elaborazione retorica del testo, unita all'ampollosità dei titoli onorifici – mirata ad esaltare le autorità, «dall'imperatore ai dignitari ecclesiastici» (p. 202) – e alla comparsa di espressioni di carattere affettivo, frutto della «commistione, provocata soprattutto dall'insegnamento cattolico».

co, di morale e legge, di diritto umano e diritto divino».

Il latino agricolo si differenzia anch'esso in particolare per il lessico, ma vi si ravvisano aspetti peculiari anche in relazione alla *Fonetica* (§ 3.1, pp. 223-224) e alla *Fraseologia* (§ 3.3, pp. 232-233): i testi agricoli mostrano espressioni riconosciute come proprie dei contadini, suddivisibili in *Frasi empatiche* (§ 3.3.1, p. 232), frutto della simbiosi che il contadino instaura con il mondo in cui vive e lavora, e *Espressioni tecniche* (§ 3.3.2, p. 233), nessi che non ricorrono altrove se non con diverso significato), nonché in *Stilemi particolari* (§ 3.4, pp. 233-235), *Metafore* (§ 3.4.1, p. 234), *Metonimie* (§ 3.4.2, p. 234) e *Brachilogie* (§ 3.4.3, pp. 234-235), da cui emerge la «familiarità degli addetti all'arte con le "cose" e le azioni per loro più usuali e frequenti» (p. 234). Elemento distintivo del latino agricolo è però, come accennato, il lessico (§ 3.2, pp. 224-232), che viene ripartito e studiato nei seguenti campi semantici: *Personale addetto ai diversi lavori* (§ 3.2.1, pp. 224-226): ricca lista alfabetica, in cui ogni denominazione è accompagnata dal significato tecnico, dall'indicazione delle fonti e dal significato non tecnico; *Strumenti per lavorare il terreno* (§ 3.2.2, p. 226); *Denominazioni tecniche attribuite da fonti antiche ai contadini* (§ 3.2.3, pp. 226-230), per le quali l'indagine investe in particolare il settore della viticoltura (§ 3.2.3.1, pp. 227-228) e del mondo animale (§ 3.2.3.2, pp. 228-230). Chiudono la sezione i paragrafi su *Grecismi e prestiti vari* (§ 3.2.4, p. 230) e *Regionalismi agricoli* (§ 3.2.5, pp. 230-231), e una *Sintesi dei caratteri del lessico agricolo* (§ 3.2.6, pp. 231-232).

L'ultimo latino settoriale approfondito è quello medico (cap. 6, pp. 246-280), la cui sezione linguistica (§ 3, pp. 257-270), che spicca per l'ampiezza della documentazione, parte dall'osservazione del *Vocabolario* (§ 3.1, pp. 257-263), articolata in *Medicismi lessicali e semantici diretti e indiretti, integrali o parziali* (§ 3.1.1, pp. 258-259), secondo la distinzione di Schrijnen già riutilizzata per altre lingue tecniche; *Forme designanti realtà mediche ed evitate nei testi medici* (§ 3.1.2, pp. 259-260) perché generiche o, al contrario, troppo cariche affettivamente, o perché volgari; *Grecismi lessicali e semantici* (§ 3.1.3, pp. 260-263). Non mancano aspetti particolari di *Sintassi e stile* (§ 3.2, pp. 263-268), esplorati nel dettaglio con abbondanza di esempi. Quale esempio delle *Differenziazioni specialistiche* (§ 3.3, p. 268) che contraddistinguono varie specialità mediche o varie scuole viene addotta (§§ 3.3.1 e 3.3.2, pp. 268-270) la valutazione di alcuni fatti linguistici specifici della *Lingua ginecologica latina*. Dell'*Evoluzione del latino medico* (§ 4, pp. 270-273) vengono evidenziati alcuni tratti peculiari del primo Impero (*Fase ellenistico-romana*: § 4.1, pp. 270-271) e del periodo compreso tra il IV e l'VIII secolo (*Fase medio-tardo imperiale e romano-barbarica*: § 4.2, pp. 272-273), i periodi in cui maggiormente si concentrano le fonti primarie di questa lingua settoriale.

Suggellano ogni capitolo un paragrafo destinato alle correlazioni tra *Storia, letteratura, lingua*, e una *Bibliografia* che ricalca la successione dei paragrafi.

Un *Epilogo* (pp. 281-283) efficacemente riassume le tendenze delle lingue settoriali latine.

L'ultima parte del volume consiste in una galleria di *Profili letterario-linguistici* (pp. 284-334), mirata a facilitare la collocazione storico-letteraria e la comprensione degli aspetti basilari degli autori e dei documenti citati nel manuale.

Il volume è inoltre arricchito da otto tavole che riproducono documenti epigrafici

in cui è possibile riscontrare alcuni fenomeni linguistici indagati nel corso della trattazione.

Concludono il volume gli *Indici*: *Indice dei nomi* (pp. 337-347), *Indice delle illustrazioni* (p. 348), *Indice analitico* (348-351).

ROBERTO ROMAGNINO